

venerdì 12 febbraio 2016 _20.30
teatro sociale _arogno

sabato 13 febbraio 2016 _20.00
aula magna _csi



ensemble di fiati
del conservatorio della svizzera italiana

massimiliano salmi _direttore

venerdì 12 febbraio 2016 _20.30
teatro sociale _arogno

sabato 13 febbraio 2016 _20.00
aula magna _csi

G. Donizetti 1797 – 1848	Sinfonia in Sol minore per fiati <i>Andante-Allegro</i>	7'
A. Dvorák 1841 – 1904	Serenata in Re minore op. 44 per fiati, violoncello e contrabbasso <i>I. Moderato quasi marcia</i> <i>II. Menuetto: Tempo di minuetto; Trio: Presto</i> <i>III. Andante con moto</i> <i>IV. Finale: Allegro molto</i>	24'
J. Darbellay *1946	Ottetto per fiati	8'
pausa		
F. Schubert 1797 – 1828	Menuetto e Finale D72 per fiati	13'
R. Wagner 1813 – 1883	Idillio di Sigfrido WWV 103 per orchestra da camera	20'



Massimiliano Salmi

Nato nel 1966, ha intrapreso lo studio della musica con il pianoforte all'età di cinque anni. Si è diplomato in oboe nel 1985 al Conservatorio di Torino sotto la guida del M° Omar Zoboli con il massimo dei voti e la lode.

Si è successivamente perfezionato con Ingo Goritzki e Pierre Pierlot, e in oboe barocco con Michel Piguet. Nel 1992 ha conseguito il Konzert Diplom con menzione in oboe e musica da camera con Omar Zoboli e Witold Lutoslawski alla Musik-Akademie der Stadt di Basilea.

Ha suonato con l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, l'Orchestra del Teatro Regio di Torino, l'Orchestra del Teatro Massimo di Palermo, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Orchestra della Radio Svizzera Italiana, con i Solisti Veneti etc. sotto la direzione di maestri quali Zubin Mehta, Riccardo Muti, Colin Davis, Wolfgang Sawallish, Semion Bychkov, Giuseppe Sinopoli, Lorin Maazel, etc. L'attività concertistica, anche in veste di solista in gruppi da camera come l'Orchestra da Camera di Mantova, l'Ottetto Classico Italiano, Solisti Veneti, Kammerphilharmonie Graubünden e di musica antica e contemporanea, lo ha portato ad esibirsi nei più importanti festival in Europa Stati Uniti, Sud America, Cina Giappone etc. collaborando con Lutoslawski, Holliger, Carmignola, Lonquich, etc. Ha inciso per diverse case discografiche registrando inoltre per RAI, Radio Svizzera Italiana, Westdeutsche Rundfunk, Radio France, Radio National de España e altre ancora. Anton Ruiz Pipo ha scritto per lui "Triga II" per oboe solo, edito da Max Eshig (Paris). All'attività concertistica affianca quella di docente tenendo regolarmente masterclass in Italia, Svizzera, Spagna, etc. Dal 1991 è professore di oboe, corno inglese e didattica dell'oboe alla Scuola Universitaria di Musica del "Conservatorio della Svizzera Italiana" a Lugano. È autore del trattato "The Contemporary Oboe" edito da Rugginenti (Milano).



Jean-Luc Darbellay

Nato a Berna, studiò dapprima clarinetto, per poi dedicarsi anche alla direzione d'orchestra (con P. Dervaux e F. Ferrara) e alla composizione (con C. Halffter ed E. Denisov), perfezionandosi poi con P. Boulez (all'IRCAM), K. Huber e H. Holliger. Nel 1992 G. Kurtag gli dedica *Lebenslauf*, brano in cui Jean-Luc si esibisce assieme ad Elsbeth Darbellay in un insolito duo di corni di bassetto. Tra le sue composizioni si ricorda il Concerto per violoncello e orchestra, in prima esecuzione alla parigina Maison de la Radio nel 1989, il brano per ensemble da camera dedicato a Paul Klee e commissionato nel 70° anniversario del Bauhaus *Ein Garten für Orpheus* (1996), o *Oyama*, per orchestra, presentato dall'Orchestre de la Suisse Romande (di cui nell'anno 2011/12 è stato compositore in residence) sotto la direzione di Fabio Luisi. La sua musica è stata eseguita in importanti manifestazioni musicali, quali il Festival Alternativa (Mosca), il Festival Présences (Parigi), o il Wien Modern e da importanti orchestre, quali l'Orchestra Filarmonica di Mosca, l'Orchestre Philharmonique de Radio France, la Tokyo Sinfonietta o l'Orchestra della Svizzera Italiana. Nel 1978 fonda il LUDUS Ensemble, che dirige ancora oggi. Dal 1994 al 2007 è stato presidente della SGNM (Schweizerische Gesellschaft für Neue Musik). Nel 2005 la Francia lo ha nominato *Chevalier de l'ordre des arts et des lettres*.

Gaetano Donizetti (1797-1848)

Sinfonia in Sol minore per fiati

Flauto. 2 oboi, 2 clarinetti, 2 corni, 2 fagotti

Sono circa quindici le sinfonie composte da Donizetti, sinfonie da intendersi all'italiana, cioè composte da un unico movimento bipartito o tripartito sul modello delle sinfonie d'opera: solo una è per soli strumenti a fiato.

Composta nel 1817 (più esattamente terminata il 19 aprile) la Sinfonia in sol minore fa parte di un ciclo di sei, tutte terminate quando Donizetti aveva 20 anni e da poco stava intraprendendo la strada della sua vera vocazione, quella d'operista. Lavorava infatti ad una composizione dal titolo "Olimpiade" (che lasciò incompiuta) e all'atto unico "L'ira di Achille" che non venne mai rappresentato mentre il compositore era in vita. Lo stile è chiaramente ricalcato su quello degli operisti napoletani settecenteschi che la grande scuola di Padre Mattei (successore del ben più celebre Padre Martini) proponeva come modello. Donizetti che era stato ammesso alla scuola musicale bolognese grazie all'interessamento di uno dei più prestigiosi allievi del Martini, Simon Mayr, primo maestro del bergamasco (che lo mantenne finanziariamente), dimostrò ben presto d'avere fantasia e genio sufficiente per essere considerato tra i migliori successori dell'arte rossiniana.

La Sinfonia per Fiati è ancora influenzata dalle composizioni giovanili di Rossini, soprattutto per quanto riguarda i piccoli lavori per fiati, ma lascia comunque intravedere quella linea melodica che ritroveremo successivamente negli assolo per strumenti a fiato inseriti nei momenti più intensi dei suoi melodrammi.

Antonin Dvorák (1841-1904)

Serenata in Re minore op. 44

2 oboi, 2 clarinetti, 3 corni, 2 fagotti, controfagotto, violoncello e contrabbasso

Della Serenata in Re minore op. 44 per strumenti a fiato, parla Brahms in una lettera all'amico violinista Joachim (maggio 1879): "non si riesce facilmente a ricevere un'impressione più amabile e piacevole di un autentico, ricco e affascinante talento creativo". Il nuovo lavoro di Dvorák meritava senz'altro parole più lusinghiere, anche perché

dimostrava gli enormi passi avanti compiuti dall'autore nel padroneggiare la scrittura strumentale e la chiarezza della forma.

A differenza della popolare Serenata per archi, quella per strumenti a fiato è concepita per un vero ensemble di musica da camera. Ciascuno degli undici musicisti suona una parte individuale, conferendo al lavoro la leggerezza e l'elasticità della conversazione. Dvorák elimina dall'organico gli strumenti più brillanti, come il flauto, rafforzando la linea del basso con l'aggiunta di un violoncello e di un contrabbasso. La Serenata dunque acquista una tinta più scura e romantica, anche per la presenza di un trio di corni e di un controfagotto (indicato però ad libitum, a causa della difficoltà di reperire questo ingombrante strumento). Dal punto di vista formale invece la Serenata assomiglia di più ad una Sinfonia che a un Divertimento, con quattro movimenti ben ripartiti secondo il canone dei caratteri classici. La scrittura tuttavia è più leggera, come dimostra subito il movimento iniziale, "quasi marcia".

La tonalità di Re minore conferisce un tono serio all'incalzante ritmo della fanfara, che ricorda con il suo perenne muoversi in avanti il mondo inquieto di Schubert. Il continuo pendolo dell'armonia tra Re minore e Fa maggiore spande sul movimento il profumo della musica slava, che si manifesta in maniera più evidente nella sezione centrale, imperniata sulle figure di una danza popolare. Se il Minuetto è incantevole per la delicata e melanconica grazia, l'Andante con moto è uno dei capolavori della musica da camera. La voce nostalgica dei clarinetti in la riporta alla mente il suono di Mozart, che la scrittura di Dvorák onora in questa pagina con un miracolo di equilibrio e trasparenza. Sulla pulsazione costante dei corni, il cuore espressivo di questa pagina, si sviluppa un dialogo sentimentale tra oboi e clarinetti. L'idillio si interrompe nella parte centrale, che diventa tutto a un tratto più tempestosa e drammatica, ritrovando poi la calma melanconica dell'inizio. L'Allegro molto finale chiude la Serenata con energia e fiducia nel futuro, anche se il ritorno inaspettato prima della coda della "quasi marcia" iniziale indica come l'instabilità emotiva rivelata dal quel moto ossessivo sia ancora in agguato.

La Serenata per strumenti a fiato fu eseguita per la prima volta a Praga il 17 novembre 1878, con la direzione dell'autore.

Jean-Luc Darbellay (*1946)

Octuor à vent

2 oboi, clarinetto, corno di bassetto, 2 corni, 2 fagotti

Composto nel 1991 L'Ottetto per fiati prevede l'utilizzo di due oboi, un clarinetto, un corno di bassetto, due corni e due fagotti, dunque in formazione classica eccezione fatta per il corno di bassetto che rimpiazza il secondo clarinetto. Questo strumento - il fiato preferito da Mozart - non è stato mai utilizzato durante il periodo romantico, salvo che nel *Konzertstück* di Mendelssohn. La sua sonorità grave, calorosa e vellutata è molto seducente, ma la potenza relativamente debole non si presta all'utilizzo nella grande orchestra wagneriana. In effetti sono soprattutto le nuances del piano e del pianissimo che mettono in evidenza le virtù di questo strumento che viene impiegato una trentina di volte in tutta la letteratura musicale. In questa composizione il corno di bassetto suona spesso solo prolungando dei tratti del corno, del clarinetto e dei fagotti. Il brano è basato su due gruppi di sei note (estratti da "Notation" n°4 di Pierre Boulez) presentato dal corno che incide sin dall'inizio sullo sviluppo musicale. I legni rispondono al richiamo del corno in modo variato molto vivo e attivo. La turbolenza iniziale cede a momenti di calma basati sulle stesse note del tema iniziale. Uno "scherzando" successivo, poi integrato nel tutti riprende gli elementi iniziali. Dopo un nuovo episodio lento, il movimento finale si sviluppa su una doppia "passacaglia" dei fagotti che accelerando la pulsazione riprendono poco a poco con tutto l'ensemble il tema iniziale.

Franz Schubert (1797-1828)

Menuetto e Finale D72

Datato 18 agosto 1813, il Menuetto e Finale appartiene ad una serie di composizioni quali i quartetti per archi, i cinque menuetti con trio D89 sempre per la stessa formazione che vide il giovane viennese, appena sedicenne, imporsi all'attenzione del suo pubblico. Nel brano per ottetto a fiati troviamo tutte le caratteristiche della intimissima musica da camera schubertiana che, passando per i sei menuetti D995 (scritti per ottetto classico e tromba) e per il breve nonetto di fiati D79, sfocia nel grande ottetto con archi D803. Schubert in quel periodo era allievo presso la *Stadtkonvikt*, la scuola d'arte e mestieri che solo grazie agli interessi musicali del suo direttore Innocenza Lang, poté divenire una

delle scuole di musica più importante della scuola austriaca fino a diventare un istituto parallelo al prestigioso Conservatorio cittadino. Non dovette costare molta fatica al giovane Schubert imporsi artisticamente. Grazie alle sue notevoli doti di esecutore e di compositore, venne affidato alle preziose "cure" di Antonio Salieri. Sotto la sua severa ma anche amorosa egida nacquero proprio questi primi importanti lavori che lo videro ancora vincolato a schemi di scuola haydniana e mozartiana, ma già proiettato verso nuove strade espressive.

Richard Wagner (1813-1883)

Siegfried Idyll

per orchestra da camera (flauto, oboe, 2 clarinetti, fagotto, 2 corni, tromba, 2 violini, viola, violoncello e contrabbasso).

La creazione dell'Idillio di Sigfrido è profondamente legata all'autobiografia di Wagner. Il fatto è noto. La mattina del 25 dicembre 1870, giorno di Natale ma anche ricorrenza del compleanno di sua moglie Cosima, Wagner le preparò la sorpresa di un'esecuzione affidata a quindici musicisti nascosti in fondo alla scalinata della villa di Tribschen presso Lucerna dove allora abitavano, di questo poema sinfonico, composto per l'occasione nelle settimane precedenti. Cosima, nel suo diario, rievocò quell'avvenimento con poche parole, che esprimevano però tutta la sua commozione: "Era musica, e che musica! Quando finì, Wagner venne da me con i bambini e mi offrì la partitura del poema sinfonico per il mio compleanno". Quel regalo inatteso, e perciò tanto più gradito, palesava in segni musicali la raggiunta felicità di quei mesi, dopo il matrimonio è la nascita del terzogenito Siegfried, l'erede di Wagner, il primo figlio maschio e ideale dedicatario del lavoro. A lui dunque, più che all'eroe della Tetralogia che Wagner stava ancora componendo, esso si ricollega: idillio quasi più borghese che eroico. Il materiale di cui si compone, già così ricco di personali significati emozionali, deriva però da un momento preciso dell'azione della seconda giornata dell'Anello, e precisamente dal possente duetto finale del terzo atto del Sigfrido, prima delle parole di Brunilde "Ewig war ich, ewig bin ich" (Eterna fui, eterna io sono), che introducono la sua decisione di accettare l'amore di Sigfrido. Tale materiale musicale è costituito essenzialmente da due temi strettamente imparentati fra loro,

che Wagner aveva abbozzato assai prima di deciderne l'utilizzazione nell'opera: ossia nell'estate del 1864, durante il primo soggiorno con Cosima, allora ancora moglie di Hans von Bülow, sul lago di Starnberg presso Monaco, con l'intenzione di affidarli alle voci intime di un quartetto d'archi. Soprattutto il primo di questi temi, basato sulla cosiddetta melodia della pace, in *Mi maggiore*, tanto elementare quanto intenso, era profondamente legato al sentimento d'amore che lo univa a Cosima. Ma al di là di ogni pur legittimo riferimento autobiografico o sentimentale, l'elaborazione dei motivi, il loro intreccio contrappuntistico e il loro sviluppo nel fluire calmo e disteso della musica, fanno della partitura dell'*Idillio di Sigfrido* una delle creazioni più perfette e rifinite fra tutte quelle uscite dalla penna di Wagner: qui dispensatore finissimo, con mezzi ridotti, di sottigliezze timbriche e armoniche di rara lievita, in una dimensione cameristica trasognata e aperta alla luce, e in una luce da apoteosi culminante: la pagina forse più serena e più lieta di tutta la sua vita d'artista.

Ensemble di fiati del Conservatorio della Svizzera italiana

	Donizetti	Dvorák	Darbellay	Schubert	Wagner
flauto I	Stella Chissotti				Mirjam Kühni
flauto II					
oboe I	Daniel Souto	Daniel Souto	Daniel Souto	Michele Batani	Michele Batani
oboe II	Anna Strbova	Anna Strbova	Anna Strbova	Anna Strbova	
clarinetto I	Rosario Ferrazzo	Mattia Rizzuti	Rosario Ferrazzo	Alba Dominguez Delgado	Dorinel Puia
clarinetto II	Mattia Rizzuti	Rosario Ferrazzo	Mattia Rizzuti (corno di bassetto)	Dorinel Puia	Alba Dominguez Delgado
fagotto I	Miguel Angel Perez	Miguel Angel Perez	Miguel Angel Perez	Miguel Angel Perez	Miguel Angel Perez
fagotto II	Boglarka Marot	Boglarka Marot	Gerson Fabris	Boglarka Marot	
c.fagotto		Gerson Fabris		Gerson Fabris	
corno I	Konrad Markovsky	Charles Crabtree	Konrad Markovsky	Konrad Markovsky	Charles Crabtree
corno II	Valeria Gariboldi	Valeria Gariboldi	Valeria Gariboldi	Charles Crabtree	Valeria Gariboldi
corno III		Konrad Markovsky			
tromba					Giuseppe Cima
violino I					Zhen Xu
violino II					Nicola Marvulli
viola					Giulia Moretti
cello		Kaori Shioda			Kaori Shioda
c.basso		Mario Cano Diaz			Mario Cano Diaz

Conservatorio della Svizzera italiana

conservatorio.ch

Scuola universitaria: giovane, dinamica e internazionale

Con il riconoscimento quale scuola universitaria di musica, il Conservatorio della Svizzera italiana ha gettato solide basi per la sua costante crescita e per i suoi sempre nuovi obiettivi.

Programmi di studio flessibili, progetti di ricerca all'avanguardia, docenti che sono allo stesso tempo anche artisti ai vertici del panorama concertistico internazionale.

La crescita della Divisione "Ricerca e Sviluppo" ha contribuito in maniera determinante a far convogliare su un terreno comune teoria e prassi musicale, con continui scambi di indagine e di approfondimento.

Inoltre grazie al progetto interdisciplinare "Spazio21", il Conservatorio sta sviluppando una specifica competenza nel campo della musica contemporanea.

Insegnamento e ricerca sono legati strettamente tra loro. Gli stimoli reciproci che questi due ambiti forniscono, contraddistinguono l'approccio formativo che ispira la Scuola e contribuiscono a produrre eccellenti musicisti e pedagoghi.

La Scuola Universitaria di Musica si è attivamente impegnata nell'implementazione delle linee guida decise con la Dichiarazione di Bologna in merito ai titoli di studio europei (Bachelor e Master) ed oggi è fortemente coinvolta nell'*Association Européenne des Conservatoires* ([AEC](#)) che conta 270 Istituti professionali membri, in 55 paesi.

La Scuola Universitaria di Musica è affiliata come Dipartimento alla SUPSI (www.supsi.ch).